



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

7 (2020)

2

A doppio filo:
la moda fra italiano e lingue straniere

A Double Thread:
Fashion between Italian and Foreign Languages

*A cura di / Edited by
Giuseppe Sergio, Matthias Heinz*

EDITORIALE	
Riannodando le fila del discorso	4
<i>Giuseppe Sergio</i>	
Francese e italiano, lingue della moda: scambi linguistici e viaggi di parole nel XX secolo	9
<i>Maria Teresa Zanola</i>	
“Che scicco!”: i forestierismi di moda in un vocabolario dialettale degli anni Venti	27
<i>Michela Dota</i>	
La sopravvivenza delle sostituzioni dei forestierismi proposte nel <i>Commentario-Dizionario italiano della moda</i> di Cesare Meano (1936): tre casi	51
<i>Elisa Altissimi</i>	
Moda, forestierismi e traduzioni: un confronto interlinguistico	71
<i>Stefano Ondelli</i>	
Migratismi di moda	91
<i>Jacopo Ferrari</i>	
La fascinazione esotica nei colori della moda	113
<i>Massimo Arcangeli</i>	

Hyphenated Phrasal Expressions in Fashion Journalism: A Diachronic Corpus-assisted Study of <i>Vogue</i> Magazine <i>Belinda Crawford Camiciottoli</i>	137
Composti italiani “di moda” <i>Maria Catricalà</i>	159
Autori / Authors	187

La sopravvivenza delle sostituzioni dei forestierismi proposte nel *Commentario-Dizionario italiano della moda* di Cesare Meano (1936): tre casi

Elisa Altissimi

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2020-002-alti>

ABSTRACT

The essay focuses on the *Commentario-Dizionario italiano della moda* by Cesare Meano. In its appendix, the *Commentario* contains a long list of loanwords (mainly from French), concerning the fashion world, for which Meano proposes the same number of Italian substitutes. This kind of approach falls within the well-known fascist linguistic policy, which was averse to loanwords, in order to preserve the pureness of the Italian language. The authoress will select three of these substitutes and will analyse their aliveness in diachrony. The selected loanwords and the related substitutes share a feature: the presence, nowadays, of other substitutes which did not exist by the time of Meano and which are mostly from English. The vitality in use of these three synonyms (the French one, the Italian one and the English one) will be compared, using the *corpus* of Google Books and the archives of some fashion journals.

Parole chiave: Cesare Meano; diacronia; fascismo; lessicografia; lingua della moda.

Keywords: Cesare Meano; diachrony; fascism; language of fashion; lexicography.

1. PREMESSA

La politica linguistica del fascismo¹ raggiunge il suo apice nella stesura, da parte della Commissione per l'italianità della lingua, attiva presso la

¹ Per la politica linguistica fascista cf. Raffaelli 1983; Klein 1986; Raffaelli 2010a.

Reale Accademia d'Italia tra il 1940 e il 1943, di quindici liste di forestierismi accompagnati da proposte di sostituzione in italiano². Questo approccio puristico ai prestiti era stato già proprio di varie pubblicazioni precedenti³, tra le quali va ricordato anche il *Commentario-Dizionario italiano della moda* di Cesare Meano⁴ (Meano 1936), che contiene al suo interno un elenco di prestiti (la *Guida per la versione delle voci e dei modi stranieri*) relativi nello specifico all'ambito della moda⁵, accompagnati da proposte di sostituzione, in alcuni casi originali, ma più spesso già circolanti, anche solo in testi letterari. Il presente lavoro intende inserirsi in quella linea di studi che hanno cercato di valutare quale sia stato il successo delle proposte allora avanzate e quanto le sostituzioni siano riuscite a imporsi, influenzando il normale corso della lingua (che non permette quasi mai di essere pilotato, soprattutto nel breve periodo): se, come

² Le liste, pubblicate tra il maggio del 1941 e il maggio del 1943 sul *Bollettino della Reale Accademia d'Italia*, contengono circa 2.000 forestierismi e relativi sostituti (Raffaelli 2010b; Sergio 2014, 166-168).

³ Si ricordino ad esempio i volumi di Paolo Monelli (*Barbaro dominio*, Milano, Hoepli, 1933), Antonio Jacono (*Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939) e Umberto Silvagni (*Il vitupero dell'idioma e l'adunata dei mostri*, Milano, Bocca, 1938), sui quali cf. Serianni 2011 e nello specifico, per il loro atteggiamento nei confronti del lessico della moda, Sergio 2014.

⁴ Sul *Commentario* cf. almeno Bonadonna 2013, 191-206; Paulicelli 2014; Sergio 2014, 161-180; Sergio 2017, 319-332. Il *Commentario-Dizionario italiano della moda* è un dizionario dedicato interamente alla lingua della moda e legato alle dinamiche puriste del fascismo. La sua redazione fu commissionata a Cesare Meano (giornalista, romanziere, poeta e commediografo italiano) dall'Ente Nazionale della Moda e la prima edizione fu pubblicata nel 1936, la seconda, invece, nel 1938. L'opera è divisa in due parti. La prima, quella più corposa, contiene una lunga serie di voci (che seguono il tradizionale ordinamento alfabetico) che includono nomi di capi di abbigliamento, stoffe, accessori, colori, pietre e in generale tutto ciò che può essere coinvolto nella sfera della moda. Ogni voce contiene una definizione, non di rado arricchita da commenti, spesso anche ironici, dell'autore. Mancano però l'indicazione della marca grammaticale ed esempi per il suo uso. La compilazione delle voci, come Meano stesso afferma nella presentazione, si appoggia a fonti letterarie e lessicografiche. La seconda parte (intitolata *Guida per la versione delle voci e dei modi stranieri*) è costituita da un elenco di forestierismi comunemente utilizzati nell'ambito della moda. Ciascun esotismo è seguito dall'indicazione della sua provenienza (in netta maggioranza francese, con qualche inglesismo e pochissimi germanismi), da una breve definizione e dalla parola italiana suggerita per la sostituzione. Quest'ultima è spesso un termine noto, già in uso, poiché va a sostituire un prestito 'di lusso'; in alcuni casi però la nuova voce è un'innovazione che l'autore stesso propone, dovendo supplire a una reale assenza nella lingua.

⁵ Su questo argomento cf. almeno Catricalà 2009, 105-130; Sergio 2010; Catricalà 2011; Coveri e Fiori 2016; Sergio 2016.

è stato appurato, sul piano macro-linguistico la politica fascista avversa agli esotismi non ha sortito effetti rilevanti, sul piano micro-linguistico le situazioni possono essere più variegata e non è escluso che alcune delle proposte di sostituzione possano aver avuto un certo successo, almeno per un certo tempo (Klein 1986, 130-141, 153-157; Serianni 2011, 269-282). Ho pertanto preso in esame tre proposte di sostituzioni avanzate da Meano per indagarne la vitalità in diacronia, nel periodo compreso tra la pubblicazione del *Commentario* (1936) e la contemporaneità: *à la garçon / alla maschietta, kohl/bistro, fard/belleto*. Le tre coppie prescelte hanno una caratteristica in comune: la presenza (più o meno estesa), accanto al forestierismo e al sostituto italiano, di un'ulteriore alternativa non considerata da Meano, perché subentrata negli anni successivi al suo lavoro. L'analisi sarà condotta, per ogni voce o espressione considerata, in quattro fasi: nella prima si esaminerà lo *status* del prestito, nella seconda quello della proposta italiana⁶, nella terza si indagherà la vitalità dei due termini e nell'ultima la si confronterà con quella del nuovo sostituto. L'analisi dei termini verrà effettuata innanzitutto attraverso le seguenti fonti lessicografiche: per l'italiano la prima edizione del *Dizionario moderno* di Panzini (1905), il GRADIT, il GDLI e lo Zingarelli 2021; per il francese il TLFi; per l'inglese l'OED. Si utilizzeranno inoltre il *corpus* di Google Libri (d'ora in avanti GL)⁷, l'archivio digitale del periodico di moda *Vogue Italia* (AV), che contiene tutti i numeri cartacei della rivista pubblicati dal 1964 a oggi e, infine, gli archivi degli articoli pubblicati unicamente online (che, dunque, non presentano il numero di pagina) nei siti dei noti periodici di moda *D* (AD), *Io Donna* (AID) e *Vanity Fair* (AVF)⁸.

⁶ Per quanti riguarda la proposta di sostituzione italiana, ci si limiterà a segnalare la sua eventuale presenza nell'uso prima della pubblicazione del *Commentario*. Più esaustive e dettagliate saranno invece le informazioni relative alla sua sopravvivenza successiva, in quanto il *Commentario* costituisce il punto di partenza del presente studio.

⁷ La ricerca in GL è stata effettuata nel mese di giugno 2020. Il numero di occorrenze reperito tramite questo motore di ricerca va sempre considerato come indicativo, in quanto non è facile stabilirne il numero preciso, a causa del continuo aggiornamento delle digitalizzazioni e di possibili errori di datazione o di lettura delle fonti.

⁸ L'archivio digitale del periodico *Vogue Italia* è fruibile previa registrazione e pagamento. Gli altri archivi digitali possono essere consultati ai seguenti link, tramite la sezione 'ricerca'. AD: <https://d.repubblica.it/>; AID: <https://www.iodonna.it/>; AVF: <https://www.vanityfair.it/>. Anche per quanto riguarda questi ultimi tre archivi, il cui *corpus*, a differenza di quello di *Vogue Italia*, non è ben circoscritto, il numero di occorrenze riportato è indicativo e serve solo a dare l'idea della diffusione del termine, in quanto gli archivi sono pensati per una fruizione del pubblico interessato alla lettura degli articoli online.

2. À LA GARÇONNE

La locuzione *à la garçonne* indica un particolare taglio di capelli, molto corto e sfumato sulla nuca. Questa acconciatura era una caratteristica, così come l'abbigliamento succinto o di foggia maschile, della *garçonne*, appunto, una ragazza anticonformista che, nel primo dopoguerra, viveva la sua vita in contrasto con le norme sociali allora predominanti. La voce *garçonne* e la locuzione che ne deriva si diffusero in Francia durante il primo dopoguerra, a seguito della pubblicazione del romanzo *La garçonne* di Victor Margueritte, edito per la prima volta nel 1922 (cf. TLFi). La protagonista del libro, a seguito del tradimento del promesso sposo, prende in mano la propria vita e cerca nuove occasioni per emanciparsi, conducendo una vita libertina e diventando così un modello per le donne oppresse dai più tradizionali meccanismi sociali. Il romanzo fu pubblicato in inglese nel 1923 col titolo di *The Bachelor Girl* e in italiano nel 1928, per la casa editrice Sonzogno, con quello di *La giovinotta*, nella traduzione di Decio Cinti⁹. Il primo esempio riportato dal TLFi della locuzione *à la garçonne*, riferita al taglio di capelli, risale al 1933; nell'OED è invece registrata, con lo stesso significato, la locuzione *garçon-cut hair*, che è datata al 1956 e ha una bassa frequenza nell'uso¹⁰. Delle attestazioni della locuzione francese in italiano ci occuperemo più oltre, ma va rilevato subito che in italiano la locuzione francese è usata in tre varianti: la prima è la forma correttamente resa *à la garçonne*, cui si affiancano *a la garçonne*, con perdita dell'accento sulla preposizione *à*, e *alla garçonne*, in cui si utilizza la preposizione articolata italiana, secondo un modello ben diffuso, che prevede l'ellissi del sostantivo *maniera* (Thornton 2004, 512), proveniente dal francese ed entrato in italiano nel corso del Settecento (Sergio 2010, 208-230). In italiano il sostantivo *garçonne*, oltre che all'interno della locuzione, è utilizzato per indicare una ragazza che conduce vita libera e indipendente (questo uso è indicato però come non comune dal GRADIT) e non solo il taglio di capelli.

⁹ Nel GDLI (che registra il femminile *s.v. giovanotto*, senza annotazioni) abbiamo 8 esempi di *giovinotta* e 1 di *giovinotte*, a cui vanno aggiunti i 9 di *giovanotta* e i 12 di *giovanotte*. Alcune di queste attestazioni sono precedenti alla traduzione del romanzo, ma comunque nessuna presenta un'accezione analoga a quella di *garçonne*. In ogni caso, il termine non è entrato nel linguaggio della moda: non sono presenti neppure in GL esempi con questa accezione.

¹⁰ Nell'OED è registrata anche la locuzione *Eton crop*, risalente al 1925 e riferita allo stesso tipo di taglio. L'espressione deriva dalla moda diffusa nel college di Eton negli anni Venti.

Questo uso, segnalato dal GRADIT (*s.v. garçonne*), è datato al 1923. Di questa accezione esistono attestazioni anche in AV, come la seguente: "Jean Paul Gaultier celebra l'icona della *garçonne parisienne*"¹¹.

2.1. La proposta di sostituzione

La locuzione italiana che Meano propone nella *Guida per la versione delle voci e dei modi stranieri per à la garçonne* è *alla maschietta*¹²; il sostantivo *maschietta* è invece inserito nel *Commentario* sotto l'omonima voce, in cui viene indicato come l'equivalente italiano del francese *garçonne*. La voce *maschietta*, che Meano propone come sostituto, è anche un'occasione di elogio del regime fascista, che, ristabilendo ordine nei costumi sociali, è riuscito a sradicare l'abitudine di comportarsi *à la garçonne*; alla voce *maschietta* infatti l'autore così appuntava:

Col neologismo *maschietta*, equivalente italiano del francese *garçonne* si designò un caratteristico tipo femminile che ebbe modo di moltiplicarsi largamente e fortunatamente negli anni che precedettero la revisione e l'eliminazione di tutti i disordini seguiti al dopoguerra. [...] Eravamo alla vigilia del crollo d'un mondo di cartapesta: ultimi bagliori dell'avventuroso dopoguerra che aveva spostato tutti i valori e confuso tutti i principi. [...] Senonché si arrivò presto alla resa dei conti [...] per l'azione di una salutare propaganda ricostruttiva anche le donne cominciarono, con moderazione, a mettere giudizio. [...] Ritrovarono la bella via maestra che le porta a essere spose, madri. (Meano 1936, 279-280; corsivi nell'originale)

Il sostantivo italiano può essere utilizzato per indicare sia un 'tipo' di ragazza (l'unico significato riportato nelle fonti lessicografiche) sia il taglio di capelli, come mostra questo esempio tratto da AV: "come questa 'maschietta' con la nuca molto corta"¹³. Un trattamento analogo può occasionalmente essere riservato anche al sostantivo francese: "la *garçonne* che Mia Farrow portava nel 1967"¹⁴.

Secondo il GDLI il sostantivo *maschietta*, di origine romanesca, nel senso di "giovane donna che assume atteggiamenti disinvolti, spregiudicati, camerateschi nei confronti dell'altro sesso", appare in italiano già

¹¹ *Vogue Italia*, 10/2011, 352. Le occorrenze sono 16 tra il 1970 e il 2016.

¹² La sostituzione *alla maschietta* per *à la garçonne* sarà proposta anche dall'Accademia d'Italia, nel XII elenco, pubblicato nell'ottobre del 1942 (Raffaelli 2010b, 109).

¹³ *Vogue Italia*, 12/1972, 122.

¹⁴ *Ibid.*, 5/2016, 32.

alla fine dell'Ottocento (prima, dunque, della *garçonne* francese), nel racconto *Humor classico e moderno* (1899) di Alberto Cantoni¹⁵. Più tarda è invece la locuzione *alla maschietta*, usata per indicare il taglio di capelli¹⁶, che appare per la prima volta, secondo il GDLI, nel 1930, in *Altare di Romagna*, racconto contenuto nella raccolta *Ultimi viaggi di un povero letterato* di Alfredo Panzini¹⁷.

2.2. La documentazione

Prima della proposta di Meano, la locuzione francese (nelle sue tre possibili varianti) presenta una quarantina di occorrenze in GL, a fronte delle circa 30 dell'alternativa italiana. Le locuzioni appaiono per la prima volta entrambe nel 1926¹⁸.

Subito dopo la pubblicazione del *Commentario* e fino al 2000, la situazione di sostanziale equilibrio non varia: sono circa 55 le occorrenze della versione francese (è interessante notare che nella maggior parte di esse è presente la preposizione *alla*), mentre sono circa 65 quelle dell'alternativa italiana. La presenza della locuzione diventa più massiccia dopo l'inizio del XXI secolo: si trovano circa 50 occorrenze della variante italiana, mentre sono circa 70 quelle in francese (di queste, 40 presentano la preposizione *alla*). Si riportano due esempi tra i più recenti: “capelli alla maschietta e rossetti vistosi”¹⁹; “capelli scuri corti alla garçonne”²⁰.

Lo spoglio di AV restituisce invece un quadro diverso, in cui è la locuzione francese a prendere il sopravvento. Sono infatti, tra il 1967 e

¹⁵ In GL si riscontra anche un'occorrenza isolata di *maschietta* precedente a questa data, che appare all'interno di una lettera di Gasparo Gozzi, indirizzata ai coniugi Mastraca e datata 1755: “io già apparecchio lo spago da misurare il picciolo Mastrachino, o la maschietta che nascerà” (*Opere del conte Gasparo Gozzi veneziano*, vol. XVI, Padova, Tipografia e fonderia della Minerva, 1820, p. 284). È però evidente come in questo caso il sostantivo si riferisca ad una neonata, presentando quindi un'accezione diversa da quella in esame.

¹⁶ Una ulteriore locuzione utilizzata per indicare un analogo taglio è *alla bébé*: “Capelli alla bébé (anche alla maschietta): taglio di capelli assai corto alla nuca e alle orecchie” (GDLI, s.v. *bébé*).

¹⁷ La raccolta contiene dodici racconti pubblicati sul *Corriere della Sera* tra il 1924 e il 1938. *Altare di Romagna* uscì il 28 settembre 1930.

¹⁸ “Chi può immaginarla acconciata à la garçonne” (Cesare Cristofolini, “Note d'esegesi dantesca”, in *Giornale dantesco*, 1926, p. 79); “tante tante testine alla maschietta, alcune con qualche capello bianco” (Minimo, “Controluce”, in *I diritti della scuola*, 1926, vol. unico, p. 580).

¹⁹ Giulia Ciarapica, *Una volta è abbastanza*, Milano, Rizzoli, 2019, p. 2.

²⁰ Anna Castelli, *L'odore dei guanti di pelle*, Tricase, Youcanprint, 2015, s.p.

il 2016, 22 le sue occorrenze²¹, mentre sono 10 quelle della variante italiana, tra il 1970 e il 2015²². La distribuzione delle due forme nel corso degli anni è omogenea, ma è da notare che quella francese è l'unica che si riscontra nel corso degli anni Sessanta, decennio che rappresenta forse l'ultimo ‘guizzo’ del francese nel mondo della moda, prima dell'anglicizzazione²³. Per ciò che riguarda la situazione attuale, l'equilibrio nell'uso delle due varianti riscontrato in GL è confermato da AD, AID e AVF. In tutti e tre gli archivi infatti, dal 2000 a oggi, sono numerose le occorrenze di entrambe le forme, di cui si riportano alcuni esempi: “Dall'indimenticabile taglio alla maschietta della modella Twiggy”²⁴; “Raccolti, romantici, annodati, corti, alla *garçonne*, lunghi”²⁵; “delle lunghe collane anni Venti, dei tagli alla maschietta”²⁶; “rispolverano tagli alla *garçonne* e bob cut geometrici”²⁷; “L'acconciatura alla ‘maschietta’, hot trend dalle passerelle”²⁸; “Eppure tra le soluzioni più sexy per risolvere l'empasse [sic] c'è l'acconciatura alla *garçonne*”²⁹. È interessante notare come in questi archivi sia quasi esclusivo l'uso della preposizione italiana *alla*.

2.3. Un altro sostituto

Negli ultimi anni è in uso un'ulteriore locuzione che, pur non sostituendo del tutto le due fin qui osservate, è diventata molto comune. Ci si riferisce a *pixie cut*, di origine inglese, peraltro non riportata nell'OED.

²¹ Sono 8 quelle che presentano la preposizione *alla*, le restanti presentano *à la*. Segnalo anche la presenza in due casi della locuzione *taglio garçonne* (1997 e 2001). Due ulteriori occorrenze sono invece del sostantivo: “sotto la *garçonne* una faccia giovane” (*Vogue Italia*, 2/1983, 365); “versione nuova della vecchia *garçonne*” (*ibid.*, 5/1983, 504).

²² Segnalo anche che in AV, per indicare il tipo di ragazza, sono 15 le occorrenze di *maschietta*, mentre 16 quelle di *garçonne*.

²³ Per una panoramica complessiva sulla lingua del periodico *Vogue Italia*, cf. Sergio 2015.

²⁴ Martina Marchiorello, “Hair: la storia dei capelli nei tagli più famosi”, in *D*, 14/6/2016.

²⁵ Martina Marchiorello, “Le pettinature dell'estate”, *ibid.*, 15/7/2011.

²⁶ Alessandra Quattrocchi, “Downton Abbey il film”, in *Io Donna*, 8/10/2019.

²⁷ Martina Villa, “Fase 2: corti, medi e lunghi, tutti i tagli di capelli da fare in salone”, *ibid.*, 18/5/2020.

²⁸ Alessandra Paudice, “Stile *garçonne*, la soluzione per il taglio corto che cresce”, in *Vanity Fair*, 15/2/2018.

²⁹ Alessandra Paudice, “X Factor 13: l'eleganza del look *gendeless* [sic] di Sofia Tornabene”, *ibid.*, 15/11/2019.

Il sostantivo *pixie* indica tradizionalmente un mitologico folletto³⁰ e il significato di ‘taglio corto’ della locuzione dovrebbe derivare dall’aspetto che nell’iconografia è attribuito alla creatura, caratterizzata da capelli corti e cappello appuntito³¹. Le occorrenze della locuzione nel *corpus* inglese di GL sono circa 340 e la prima attestazione risale al 1952. Si trova all’interno di un inserto pubblicitario (che appare diverse volte nello stesso anno) dedicato ai saloni *Fonda hair stylists*, che dichiarano addirittura di essere gli inventori del taglio: “INDIVIDUAL HAIR STYLES by FONDA HAIR STYLISTS (Originator of the Pixie Cut) Where most of the hair styles on T.V. originate”³². In GL, tra le pagine in italiano, si riscontrano solo 5 occorrenze della locuzione inglese³³; in AV le occorrenze sono circa 10 e la prima risale al 1997: “nuovo corto scalato: omaggio al pixie cut anni ’70 secondo Jean Louis David”³⁴. Diversa è invece la situazione che si presenta in AD, AID e AVF, che rispecchiano l’uso contemporaneo, in cui si riscontrano decine di occorrenze. Si riporta qualche esempio tra i più recenti: “Jane Fonda, 82 anni, docet: solo da poco ha optato per una rivoluzione grey, in coppia con un nuovo pixie cut sfilato rock”³⁵; “saranno una tendenza forte per tutto il 2020 e in particolare dominerà il pixie cut”³⁶; “un pixie cut passato alla storia”³⁷. La presenza della locuzione all’interno

³⁰ Cf. OED *s.v. pixie*: “In folklore and children’s stories: a supernatural being with magical powers, typically portrayed as small and human-like in form, with pointed ears and a pointed hat. Also more generally (North American): a fairy”.

³¹ Si veda ad esempio questo passo della versione inglese di Wikipedia (*s.v. pixie cut*): “a pixie cut is a short hairstyle generally short on the back and sides of the head and slightly longer on the top and very short bangs [...]. The name is derived from the mythological Pixie”. Ecco anche la descrizione del folletto (*s.v. pixie*): “pixies are generally benign, mischievous, short of stature and attractively childlike; they are fond of dancing and gather outdoors in huge numbers to dance, or sometimes wrestle, through the night [...]. In modern times they are usually depicted with pointed ears, and often wearing a green outfit and pointed hat although traditional stories describe them wearing dirty ragged bundles of rags [...]. Sometimes their eyes are described as being pointed upwards at the temple ends” (https://en.wikipedia.org/wiki/Pixie_cut [29/10/2020]).

³² *The Weekly Magazine of New York Life*, 1952, vol. unico, p. 36.

³³ Si distribuiscono tra il 2013 e il 2020. Si riporta un esempio: “La parrucca che ho scelto è un pixie cut nero e le lenti a contatto sono color giallo miele” (Teresa Greco, *Bad girl*, Trapani, Queen Edizioni, 2020).

³⁴ *Vogue Italia*, 11/1997, 107. È interessante notare come, anche se il parrucchiere Jean Louis David è francese, si preferisca in questo caso la locuzione inglese.

³⁵ Martina Villa, “Capelli in quarantena: è il momento giusto per passare al grigio naturale?”, in *Io Donna*, 17/4/2020.

³⁶ Maria Maccari, “Capelli: questa estate vincono i tagli medi”, in *D*, 31/3/2020.

³⁷ Ilaria Perrotta, “Emma Watson compie 30 anni”, in *Vanity Fair*, 15/4/2020.

di questi periodici è decisamente maggioritaria rispetto a quella delle due alternative tradizionali. Ciò è in linea con l'attuale grande diffusione degli inglesismi nel mondo della bellezza. È anche da rilevare che questi articoli sono pubblicati direttamente ed esclusivamente in rete ed è dunque più probabile che possano accogliere facilmente innovazioni lessicali, soprattutto quelle che fanno tendenza, rispetto ai periodici a stampa³⁸.

Al momento, comunque, le tre locuzioni sembrano convivere e si possono anche trovare in uno stesso testo, forse per esigenze di *variatio*: “Stile garçonne, la soluzione per il taglio corto che cresce [...]. L'acconciatura alla maschietta, hot trend delle passerelle [...]. Il suo taglio, che non è altro che un pixie cut in crescita”³⁹.

3. KOHL⁴⁰

Il sostantivo, di origine araba, indica un cosmetico utile ad annerire la rima cigliare, ha attestazioni in francese già a partire dal 1646 nella variante *koubel* (cf. TLFi, s.v.). È presente in italiano, nelle varianti grafiche *kohl*, *khol* e *kohol*, dal 1825 (data anteriore all'anno 1899, riportato nel GRADIT), mentre non è registrato nella lessicografia in inglese, sebbene sia documentato anche in questa lingua (D'Achille 2012b, 168).

3.1. La proposta di sostituzione

Meano, nel *Commentario*, propone di sostituire *kohl* con *bistro*⁴¹. Si riporta un passo della voce *bistro*, all'interno della quale si ammette co-

³⁸ Una situazione analoga si riscontra anche osservando la presenza delle locuzioni tra gli *hashtag* del social network Instagram. L'*hashtag* *#pixiecut* è presente in circa due milioni di post (e ancora *#pixie* conta 1,5 milioni di post; *#pixiehaircut* circa 300.000 e numerosi altri sono i *tag* che contengono la parola *pixie* riferita al taglio di capelli), la locuzione *alla garçonne* (nelle sue tre varianti) conta circa 6.000 post; *#allamaschietta* è presente in meno di 100 post (ricerca effettuata il 3 luglio 2020). I dati sono naturalmente da valutare con prudenza, poiché sono molto variabili e seguono le tendenze della moda. Va inoltre considerato che l'inglese è la lingua decisamente più utilizzata nei social. Ritengo però che una così schiacciante superiorità della locuzione inglese possa essere comunque di qualche utilità nella valutazione dell'uso di queste tre locuzioni.

³⁹ Alessandra Paudice, “Stile garçonne, la soluzione per il taglio corto che cresce”, in *Vanity Fair*, 15/2/2018.

⁴⁰ Per i sostantivi che indicano i cosmetici per gli occhi cf. D'Achille 2012a e 2012b.

⁴¹ Nell'elenco delle voci da sostituire, infatti, *kohl* figura accanto a *bistro*.

munque il termine francese (si noti anche la particolare grafia *koheul* utilizzata da Meano):

Il bistro è un nero che tende, appena si diradi, verso il bruno. Bistro si chiama uno dei tanti cosmetici dedicati alla coloritura delle palpebre. E si può dire bistro invece di kohl, o koheul, o khohol: “darsi il bistro agli occhi”; “occhi bistrati”. Nondimeno il nome esotico è ammesso. (Meano 1936, 57)

Il bistro è una pasta di colore scuro, utilizzata sia in pittura che per annerire gli occhi; il sostantivo è datato dal GRADIT a prima 1773 (lo Zingarelli 2021 precisa la datazione al 1771) ed è, comunque, un adattamento del francese *bistre*. Una sostituzione analoga fu avanzata anche da Antonio Jacono, nel suo *Dizionario di esotismi*, solo tre anni più tardi⁴².

3.2. *La documentazione*

Il sostantivo *kohl*, nelle varianti grafiche sopra citate, è oggi molto utilizzato nella cosmesi. All'interno di AV, le occorrenze della grafia *kohl* sono 56 tra il 1968 e il 2017. Molto più numerose quelle della variante *khol* (anche nella grafia *khôl*), ben 131 occorrenze tra il 1974 e il 2019. Soltanto 2 occorrenze (1980 e 1981) ha invece la variante *kohol*. Anche in AD, AID e AVF il sostantivo appare molte volte, fra le quali si riportano un paio di esempi tra i più recenti: “uno smokey eyes realizzato con il khol”⁴³; “la nuance BFF, insieme al khol, per valorizzare i loro occhi”⁴⁴. Il sostantivo è spesso utilizzato dalle case cosmetiche, che lo inseriscono all'interno dei nomi dei propri cosmetici, trasformandolo così in nome proprio; si pensi, per citare solo un esempio, al celebre prodotto *Le crayon khôl* di Chanel⁴⁵. Al contrario, *bistro* è, tra i nomi dei cosmetici, quello oggi meno utilizzato. Non ci sono infatti case cosmetiche che usino questa denominazione per i propri prodotti. Le occorrenze in AV sono decisamente minoritarie⁴⁶ rispetto a quelle di *kohl*; si riportano

⁴² Jacono 1939, 166; cf. D'Achille 2012b, 151.

⁴³ Maria Maccari, “Chignon scultorei e chiome extra-lisce, bocche rosse e pelle clean”, in *D*, 24/2/2020.

⁴⁴ Eleonora Negri, “Trucco egiziano occhi, il «Cleo eye make-up» che spacca”, in *Vanity Fair*, 6/12/2019.

⁴⁵ Al link https://www.chanel.com/it_IT/fragranze-cosmetici/make-up/p/occhi/matite-_eyeliner/le-crayon-khol-matita-khol-p187600.html#skuid-0187610 [09/07/2020].

⁴⁶ Le occorrenze sono in totale 9 e risalgono agli anni 1973, 1979, 1982, 1984 (2), 1994, 1995, 1997, 2006.

due esempi: “c’era molto bistro intorno agli occhi”⁴⁷; “con il bistro fatto di cenere di sigarette stemperata nel caffè”⁴⁸. Nello stesso *corpus* sono presenti tre occorrenze di *bistro* con accezione di cromonimo, che indica un colore scuro o un nero⁴⁹. L’aggettivo *bistrato*, derivato del sostantivo, è invece ancora molto vitale ed è anche l’unico aggettivo standard per indicare gli occhi cerchiati di nero. Se ne riscontrano numerose occorrenze in AV anche in anni recenti; si riportano solo due esempi, il più antico e il più recente: “gli occhi *bistrati*, ombreggiati”⁵⁰; “Lou Reed ha lo sguardo pesto e bistrato”⁵¹. Dal sostantivo *bistro* proviene anche il verbo *bistrare*, che costituisce anch’esso l’unica possibilità per indicare il gesto di truccare gli occhi di nero, di cui si citano un paio di esempi in AV: “matita nera opaca – per bistrare lo sguardo”⁵²; “Possono cambiare il taglio della giacca, l’hair styling o il modo di bistrare gli occhi”⁵³. Alcune occorrenze dei derivati sono presenti anche in AD, AID e AVF⁵⁴. Sia il verbo che il participio sono usati anche in senso traslato, in campo musicale, per indicare i suoni artificiosamente scuriti di cantanti lirici, specie tenori e baritoni (D’Achille 2012b, 152).

3.3. Un altro sostituto

I due sostantivi sono oggi affiancati da un altro termine: *kajal*. Il sostantivo, forse di origine indiana e mutuato ancora dal francese⁵⁵, appare in italiano nel 1972⁵⁶. Lo spoglio di AV mette in luce diverse occorrenze

⁴⁷ *Vogue Italia*, 5/1973, 164.

⁴⁸ *Ibid.*, 10/1994, 369.

⁴⁹ “Van Dongen accentuò il bistro nero delle sue [di Luisa Casati] occhiaie” (*ibid.*, 9/1977, 643); “occhi dilatati da un alone bistro” (*ibid.*, 10/2001, 776); “tonalità fredde di nero, marrone bistro, verde bosco” (*ibid.*, 3/2015, 342).

⁵⁰ *Ibid.*, 1/1968, 18.

⁵¹ *Ibid.*, 1/2016, 99.

⁵² *Ibid.*, 2/2009, 32.

⁵³ *Ibid.*, 3/2011, 340.

⁵⁴ Si riporta un esempio per ciascun derivato, tra quelli più recenti: “gli occhi leggermente bistrati e dalle lunghe ciglia nere” (Ilaria Perrotta, “6 beauty look per Halloween: da Medusa al Joker femmina”, in *Vanity Fair*, 26/10/2019); “bistrare lo sguardo con soluzioni più o meno nette e grafiche, intense e grafanti [sic]” (Martina Villa, “Mina, l’icona senza tempo del trucco cat eye”, in *Io Donna*, 25/3/2020).

⁵⁵ *Kajal* figura in francese già nel 1835, poi le più antiche occorrenze si trovano tra il 1951 e il 1952 (D’Achille 2012b, 169 e 171).

⁵⁶ Cf. *ibid.*, 168-172. Il sostantivo *kajal* viene retrodatato fino al 1972, data che anticipa di quasi un decennio il 1980 indicato dal GRADIT e che viene riportata anche

risalenti a questo decennio⁵⁷, di cui si riporta un esempio: “ombretto lucido [...] e *Kajal*, il cosmetico nero per il bordo interno delle palpebre”⁵⁸. La popolarità del sostantivo si protrae nel corso degli anni: le sue occorrenze in AV tra il 1980 e il 2020 sono infatti un centinaio e molte si trovano all’interno di inserzioni pubblicitarie di case cosmetiche, che spesso danno questo nome ai propri cosmetici per gli occhi. Infatti, decisamente numerose sono anche le occorrenze in AD, AID e AVF, tra le quali si riporta un esempio: “l’uso di illuminanti, kajal e rossetti rossi”⁵⁹. Il *kajal* è ormai considerato del tutto analogo al *kohl*, anche se quest’ultimo dovrebbe essere in polvere⁶⁰, mentre il primo in pasta, spesso sotto forma di grossa mina o matita (cf. GRADIT). Nonostante questa differenza sia registrata nei dizionari e ancora conosciuta dai più esperti, essa è venuta meno nell’uso comune. Lo si evince anche dai nomi che le case cosmetiche danno ai propri prodotti sotto forma di matita, chiamati non solo *kajal*, ma spesso anche, impropriamente, *kohl*: “Da Dolce & Gabbana è Kohl Collection. In primo piano cinque matite occhi dalla punta morbida”⁶¹.

In definitiva, la proposta di sostituzione avanzata da Meano in questo caso non ha attecchito: *bistro* sopravvive, ma sostanzialmente fuori dal mondo della cosmesi (dove già esisteva), e *khol* è piuttosto insidiato da un altro francesismo, *kajal*, che non solo indica un *designatum* diverso (probabilmente più ‘pratico’), ma che ha spostato verso di esso anche *khol*.

nello Zingarelli 2021. Paolo D’Achille (2012b, 170) sottolinea comunque la difficoltà di reperire occorrenze risalenti agli anni Settanta.

⁵⁷ La prima occorrenza in questo *corpus* risale al 1973 e fino al 1979 incluso le occorrenze sono 37. L’elevato numero di occorrenze presenti in questo periodico, dedicato al mondo della bellezza, può dunque far ipotizzare che il sostantivo *kajal* negli anni Settanta fosse più utilizzato di quanto possa emergere dallo spoglio di GL già effettuato da D’Achille 2012b, 152. La difficoltà nel reperire occorrenze potrebbe essere dovuta al fatto che i periodici di moda pubblicati in anni così recenti non rendono facilmente di dominio pubblico i loro archivi.

⁵⁸ *Vogue Italia*, 1/1973, 64.

⁵⁹ Donatella Genta, “Cosa ci piace questa settimana: alta borghesia”, in *D*, 13/9/2019.

⁶⁰ Non esistono, per quanto ne sappia, case cosmetiche italiane che producono *kohl* in polvere, ma il prodotto nella sua veste originale si può trovare online o in negozi orientali.

⁶¹ *Vogue Italia*, 2/2012, 254.

4. FARD

Il francesismo indica un cosmetico utilizzato per colorare le guance, fingendo un naturale arrossamento della pelle. Il termine, derivato di *farder* ‘colorare, imbellettare’, di origine germanica, è attestato in francese già nel 1213 (TLFi), ma entra in italiano solo nel 1905 (GRADIT) anno in cui appare nel *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini. Una occorrenza di poco precedente è però presente in un articolo dedicato alla bellezza femminile, uscito sul *Corriere della Sera* nel 1903: “volete sapere l’etimologia della parola fard?”⁶². Secondo il GRADIT il sostantivo si riferisce anche al cosmetico utilizzato per ombreggiare il viso, ma nell’uso comune quest’ultimo è oggi chiamato *terra* (o *bronzer*, in inglese). Questa accezione del lessema *terra* è però assente nel GRADIT, nel GDLI e nello Zingarelli 2021⁶³, che registra *bronzer* con il significato di ‘prodotto cosmetico abbronzante’. Il termine *fard*, ormai, indica solamente il colore che si dà alle guance. Prima dell’ingresso in italiano del francesismo *fard*, era presente già dal XIV anche il sostantivo *fardo*, che indicava appunto il ‘belletto’ (cf. GRADIT, *s.v. fard*). La variante *farda* per ‘belletto’ appare invece nel corso del Novecento, per la prima volta in Savinio (precedentemente indicava invece una ‘materia sudicia’; cf. GDLI).

4.1. La proposta di sostituzione

Il sostantivo che Meano nel suo elenco propone come sostituto di *fard* (che non ha una voce propria e non ricorre altrove nel testo) è *belletto*. Questo termine è datato dal GRADIT al 1502 (ma lo Zingarelli 2021 anticipa la datazione a prima del 1455) ed è definito come “qualsiasi crema o polvere usata dalle donne per colorirsi il viso”. Meano stesso, infatti, è consapevole di questa ampia valenza del termine e lo segnala *s.v. belletto*: “tutti gli ingredienti del trucco possono comprendersi sotto il

⁶² Ugo Ojetti, “Come si diventa belle”, in *Corriere della Sera*, 17/2/1903, 1. Questa occorrenza potrebbe forse essere la fonte di Panzini stesso che, come scrive nella prefazione del suo *Dizionario Moderno*, spogliava i giornali alla ricerca di neologismi.

⁶³ Si riportano due esempi del sostantivo *terra* con il significato di ‘cosmetico abbronzante’: “A chi desidera avere sempre un colorito sano [...] Brush On Oil Free Powder, una terra luminosissima” (*Vogue Italia*, 5/1994, 11); “terra abbronzante per dare all’incarnato una radiosità naturale” (*Vogue Italia*, 5/2017, 128).

nome di belletto. Ma l'uso vuole che belletto sia propriamente il rossetto⁶⁴, il colore per le guance” (Meano 1936, 47).

4.2. *La documentazione*

La vitalità di *fard* nell'accezione di 'colore per le guance' è costante. Circa 300 sono infatti le occorrenze in GL che si snodano tra il 1985 (data, stranamente, tardiva) e la contemporaneità⁶⁵. La stessa situazione si riscontra in AV, in cui sono presenti ben 702 occorrenze⁶⁶ tra il 1967 e il 2020⁶⁷. Inutile sottolineare come l'attuale vitalità del termine sia confermata anche da AD, AID e AVF, dai quali si riportano solo un paio di esempi: “non esistono fard waterproof”⁶⁸; “bellissima anche senza ombretto, fard e rossetto”⁶⁹. Numerose (circa 200) in GL sono anche le occorrenze del sostantivo *belletto*, che è presente fino a oggi e anzi è l'unico che si riscontra tra il 1936 e il 1985⁷⁰. In questo periodo sono però molto poche le occorrenze e il sostantivo è utilizzato con il significato generico di 'trucco per il viso', significato che, peraltro, si riscontra anche in molte delle occorrenze successive al 1985. Diversa è invece la situazione che emerge da AV, perché le occorrenze della sostituzione italiana sono nettamente inferiori rispetto a quelle del sostantivo francese: se ne riscontrano infatti solamente una quarantina, distribuite soprattutto tra il 1968 e il 1987, ma con apparizioni anche

⁶⁴ Secondo il GRADIT il significato di *rossetto* indicante il colore per le guance è di basso uso.

⁶⁵ Si riportano l'esempio più antico e quello più moderno: “le guance cosparse abbondantemente di fard e labbra rosso fuoco” (Giancarlo Grossini, *Dizionario del cinema giallo*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985, p. 50); “Nella valigetta c'erano ombretti fard terre e rossetti” (Carla Tommasone, *Il buio della notte*, lulu.com [e-book], 2015, p. 44).

⁶⁶ Va considerato comunque che una parte di queste è costituita da nomi propri di prodotti cosmetici.

⁶⁷ Si riportano l'esempio più antico e quello più moderno: “Rachel Cendre, fard per le guance Mexicain” (*Vogue Italia*, 11/1967, 117); “la collezione comprende [...] basi, fard, ombretti [...]” (*Vogue Italia*, 3/2020, 310).

⁶⁸ Maria Maccari, “Trucco e mascherina: come farli andare d'accordo, soprattutto in estate”, in *D*, 5/6/2020.

⁶⁹ Barbara Rossetti, “Star in quarantena: Julianne Moore senza trucco è raggianti”, in *Io Donna*, 4/5/2020.

⁷⁰ Si riporta l'esempio più moderno: “il fard o il belletto invece non è necessario sugli sci” (Sergio Felletti e Rosetta Becattini, *L'elisir della bellezza, benessere e longevità*, Tricase, Youcanprint, 2015, p. 181).

negli anni Novanta e Duemila⁷¹. La schiacciante supremazia di *fard* è confermata, per ciò che riguarda la contemporaneità, anche da AD, AID e AVF. Nel primo sono solo tre le occorrenze del sostantivo *belletto*, due delle quali in un contesto che evoca tempi passati: “amavano [le dame francesi] evidenziare su un volto bianco ricoperto di cipria e da belletto rouge sugli zigomi”⁷²; “un po’ di belletto: i gesti delle donne nel corso dei decenni sono cambiati?”⁷³; la terza invece, al plurale, richiama atmosfere orientali: “abiti sgargianti, copricapi di fiori, trucchi e belletti: [...] un antico rituale che si svolge a Burma e nel nord della Thailandia”⁷⁴. In AID sono solo quattro le occorrenze, tutte al plurale⁷⁵, mentre in AVF se ne riscontrano solamente due⁷⁶. È possibile quindi affermare che il sostantivo oggi più comune per indicare il cosmetico, almeno per quanto riguarda l’uso e la lingua dei periodici di moda e bellezza, è sicuramente *fard*. La proposta di sostituzione, dunque, se all’inizio (stando a GL) ha avuto un qualche impatto, a distanza di tempo non si è imposta.

4.3. *Un altro sostituto*

Ai due sostantivi osservati se ne affianca oggi un terzo: *blush*, nuovamente proveniente dall’inglese. L’accezione specifica di ‘cosmetico’, per la verità, non è registrata dall’OED, ma il sostantivo *blush* è definito “the reddening of the face” o, in senso figurato, “a rosy colour or glow [...] a flush of light or of colour”. È proprio da questo significato, correlato al rossore delle guance, che il cosmetico prende il nome. Infat-

⁷¹ Si riportano l’esempio più antico e quello più moderno: “il famoso ‘belletto’ della generazione anteguerra” (*Vogue Italia*, 12/1968, 132); “dimostrò [...] quanto una crema e un belletto potessero aiutare” (*ibid.*, 11/2014, 144).

⁷² Maria Maccari, “Rossetto rosso: dalle suffragette a oggi, simbolo di empowerment femminile”, in *D*, 23/10/2017.

⁷³ Anonimo, “I gesti della bellezza in 60 anni, dalle matite carboncino agli eye liner”, *ibid.*, 15/4/2015.

⁷⁴ Anonimo, “Il rituale dei piccoli Siddharta”, *ibid.*, 4/7/2013.

⁷⁵ Si riporta la più recente: “Una giostra di colori pastello, di boccoli e belletti” (Martina Villa, “Moschino AI 2020/21: il backstage beauty alla Milano Fashion Week”, in *Io Donna*, 21/2/2020).

⁷⁶ Si riportano di seguito: “Disprezzare i gioielli, i belletti, i tacchi alti” (Paola Jacobbi, “Quando Bardot stregò Vadim (prima) e Trintignant (poi)”, in *Vanity Fair*, 12/8/2018); “moda da mercato e da passerella, oggetti e belletti” (Barbara Palladino, “My wish list: la Pina”, *ibid.*, 28/7/2013).

ti, l'OED dà l'accezione di 'cosmetic used to give an artificial colour to the face' al sostantivo *blusher*, che però non è utilizzato in Italia⁷⁷. Il GRADIT registra quindi solo il primo termine e lo data al 1994, mentre lo Zingarelli 2021 lo retrodata fino al 1988. Le occorrenze di *blush* in AV sono più di 600⁷⁸ e si possono riscontrare già dal 1967, anno in cui appare la locuzione *blush-on* (con o senza trattino): "usa il Blush-on in due toni, chiaro e scuro per sottolineare e modificare i volumi del viso (di Charles of the Ritz)"⁷⁹; "applica [...] il Blush On 'Tawny Peach' di Revlon molto alto sugli zigomi"⁸⁰. La prima occorrenza del solo sostantivo (sempre con la lettera maiuscola) è reperibile già nel 1968: "così per lei diventa d'obbligo il Blush, la pennellata rosso-mattone sulle guance e qui e là sul viso"⁸¹. La presenza del sostantivo è massiccia e costante anche in AD, AID e AVF, nei quali si riscontrano centinaia di occorrenze. Come si può osservare, quindi, il sostantivo *blush* convive nell'uso con il più antico *fard*; i due sostantivi sono spesso usati anche come sinonimi, basti questo esempio: "chi l'avrebbe mai detto che un semplice blush avrebbe potuto fare tutti questi miracoli? [...] abbiamo consultato [un truccatore] per fare chiarezza su usi & costumi in tema di fard"⁸². È da sottolineare però che oggi le case produttrici preferiscono chiamare *blush* i propri cosmetici per le guance e ciò vale perfino per marchi francesi, anche sul proprio mercato nazionale. Il marchio Chanel spesso sceglie *blush*, nonostante *fard* sia ancora presente; si può trovare ad esempio il prodotto *Les tissages de Chanel*, cioè un "blush duo in polvere setosa"⁸³ (o un "blush duo effet tweed"⁸⁴, in francese), ma anche il prodotto *Joues contraste* descritto

⁷⁷ Osservando diversi siti di case cosmetiche inglesi, tuttavia, si può notare che accanto a *blusher* è spesso utilizzato anche solo *blush*.

⁷⁸ Va considerato comunque che una parte di queste è costituita da nomi propri di prodotti cosmetici.

⁷⁹ *Vogue Italia*, 1/1967, 56.

⁸⁰ *Ibid.*, 4/1967, 142.

⁸¹ *Ibid.*, 10/1968, 134.

⁸² Martina Marchiorello, "Blush & fard: tutti i segreti per sceglierli bene", in *D*, 7/3/2016.

⁸³ Al link: https://www.chanel.com/it_IT/fragranze-cosmetici/make-up/p/colorito/fard/les-tissages-de-chanel-blush-duo-in-polvere-setosa-p169300.html#skuid-0169320 [09/07/2020].

⁸⁴ Al link: https://www.chanel.com/fr_FR/parfums-beaute/maquillage/p/teint/blushes/les-tissages-de-chanel-blush-duo-effet-tweed-p169300.html#skuid-0169310 [09/07/2020].

come un “fard in polvere”⁸⁵ (o un “fard à joues poudre”⁸⁶, in francese). La casa cosmetica Guerlain, ancora, chiama, sia nel sito italiano che in quello francese, un prodotto multifunzione *Terracotta brazilian beach. Poudre bronzante et blush*⁸⁷.

6. CONCLUSIONI

I dati raccolti hanno permesso di analizzare, come ci si era proposti, la vitalità di tre delle sostituzioni proposte da Meano nel suo *Commentario* e dei relativi forestierismi. Per quanto riguarda la prima coppia di voci (*à la garçonne / alla maschietta*) è emerso un sostanziale equilibrio nell’uso. Le due locuzioni sono ancora oggi molto utilizzate e, sembra, in maniera uniforme; solo in AV si riscontra uno sbilanciamento verso la locuzione francese. A partire dagli anni Novanta è comparsa una locuzione concorrente, proveniente dall’inglese: *pixie cut*. Quest’ultima, pur non riuscendo (almeno finora) a scalzare i due sinonimi più antichi, è tuttavia molto diffusa, soprattutto per quanto riguarda la contemporaneità: maggioritarie sono infatti le sue occorrenze all’interno dei periodici di moda pubblicati direttamente online. Il sostituto italiano proposto da Meano, dunque, è riuscito in questo caso a rimanere vitale, nonostante la polisemia del sostantivo *maschietta* (utilizzato, come detto, anche con il valore di ‘ragazza libertina’) che avrebbe potuto invece costituire un ostacolo alla sua sopravvivenza. Non ha però scalzato il concorrente francese, e oggi si trova di fronte anche a un altro concorrente, questa volta inglese.

L’analisi della seconda coppia di termini (*kohl/bistro*) presenta invece un quadro diverso. La voce francese è quella che nel corso del tempo è stata maggiormente utilizzata e la sua vitalità giunge fino alla contemporaneità. Al contrario, il sostantivo *bistro* è quello oggi meno frequente nell’uso, anche rispetto a un ulteriore sinonimo, *kajal*, questa volta proveniente ancora dal francese, subentrato in italiano negli anni Settanta

⁸⁵ Al link: https://www.chanel.com/it_IT/fragranze-cosmetici/make-up/p/colorito/fard/joues-contraste-fard-in-polvere-p168000.html#skuid-0168370 [09/07/2020].

⁸⁶ Al link: https://www.chanel.com/fr_FR/parfums-beaute/maquillage/p/teint/blushes/joues-contraste-fard-a-joues-poudre-p168006.html#skuid-0168806 [09/07/2020].

⁸⁷ Al link: <https://www.guerlain.com/it-it-it/p/terracotta-brazilian-beach-poudre-bronzante-et-blush-P043164.html>. Il link alla versione francese è: <https://www.guerlain.com/fr/fr-fr/maquillage/les-icenes-guerlain-maquillage/terracotta/terracotta-brazilian-beach-poudre-bronzante-et-blush> [09/07/2020].

e molto vitale. Nonostante una lieve differenza nella consistenza che si può riscontrare tra i cosmetici *kohl* e *kajal* (il primo dovrebbe essere in polvere, mentre il secondo in pasta) i due sostantivi sono ormai utilizzati come sinonimi e, insieme, sono riusciti a ostacolare la diffusione del sostantivo italiano proposto da Meano come sostituto, che resiste soprattutto grazie ai derivati *bistrare* e *bistrato*, che non hanno avuto concorrenti almeno nello standard⁸⁸. Probabilmente, la mancata sopravvivenza nell'uso di *bistro* può essere imputata anche alla sua utilizzazione in un ambito specifico, quello teatrale, per indicare un trucco molto marcato e pesante. La terminologia del trucco quotidiano potrebbe quindi aver preferito evitarlo.

La terza coppia (*fard/belletto*) presenta una situazione analoga alla precedente: la sostituzione proposta da Meano (che rilancia anche stavolta un termine antico) si trova a fronteggiare due prestiti, subentrati in periodi diversi, che ne ostacolano l'utilizzo nella terminologia della cosmesi. Il sostantivo *belletto* è infatti oscurato dalla schiacciante supremazia di *fard*, a cui si affianca oggi *blush*, prestito – questa volta, di nuovo, inglese – entrato in italiano ben prima di quanto indicato dalla lessicografia, e cioè già alla fine degli anni Sessanta. In questo caso, forse, è stata proprio la polisemia del termine *belletto* (utilizzato di solito con valore più generico), riconosciuta dallo stesso Meano, a ostacolarne la diffusione.

Le diverse situazioni messe in luce dal presente studio confermano ancora una volta quanto l'uso possa essere imprevedibile e quanto siano vari i destini cui sono andate incontro le sostituzioni italiane proposte in epoca fascista. Se molte di esse o non hanno preso mai piede o comunque hanno ben presto ceduto il campo almeno nel lessico settoriale della cosmesi (sono questi i casi di *belletto* e *bistro*), altre hanno avuto una certa vitalità, che talvolta arriva fino ad oggi⁸⁹. Ma mai, per ciò che riguarda

⁸⁸ In Google è possibile riscontrare pochissime occorrenze dell'aggettivo *kajalato*, presenti soprattutto in blog personali o forum. Si riporta un solo esempio: "L'occhio di Gian [...] sembra kajalato", al link <https://nemicidimaria.freeforumzone.com/d/1014355/VOTADEMA-FANCLUB-GIAN-DE-MARTINI-fUnclub-non-ufficiale-ma-gentiluomo-/discussione.asp%58>). Non si riscontrano invece derivati di *kohl/khol* [10/07/2020].

⁸⁹ Celeberrimi, fra i sostituti più longevi, sono i sostantivi *regista* e *autista*, proposto il primo e sostenuto il secondo da Bruno Migliorini nel 1932. Per citare invece un esempio tratto dal *Commentario*, si può ricordare l'aggettivo *stampato* (riferito ai tessuti), che si è affiancato al francese *imprimé*, oggi molto raro nell'uso (cf. anche Bonadonna 2013, 200-205).

i casi analizzati, sono riuscite a scalzare il prestito, arrivando al massimo ad affiancarlo. In alcuni casi, poi, la battaglia si è ulteriormente complicata perché è subentrato un nuovo forestierismo (di provenienza inglese più che francese), che ha messo in crisi non solo il sostituto, ma anche la voce che si intendeva sostituire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonadonna, Maria Francesca. 2013. “Il fascismo contro i francesismi della moda. Il Commentario Dizionario di Cesare Meano”. *L’analisi linguistica e letteraria* 2: 191-206.
- Catricalà, Maria. 2009. “Il linguaggio della moda”. In *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, a cura di Pietro Trifone. 2ª ed., 105-129. Roma: Carocci.
- Catricalà, Maria. 2011. “Il linguaggio della moda”. In *Enciclopedia dell’italiano*, a cura di Raffaele Simone, 898-901. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Coveri, Lorenzo, e Federica Fiori. 2016. “La moda parla (ancora) italiano?”. In *L’italiano e la creatività. Marchi e costumi, moda e design*, a cura di Paolo D’Achille e Giuseppe Patota, 69-74. Firenze: Accademia della Crusca - go-Ware.
- D’Achille, Paolo. (2002) 2012a. “Rimmel e mascara”. In Paolo D’Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, 137-145. Firenze: Cesati.
- D’Achille, Paolo. (2010) 2012b. “Cosmetici e nomi propri. Ancora su rimmel e mascara (e su kajal)”. In Paolo D’Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, 147-174. Firenze: Cesati.
- Jacono, Antonio. 1939. *Dizionario di esotismi*. Firenze: Marzocco.
- Klein, Gabriella. 1986. *La politica linguistica del fascismo*. Bologna: il Mulino.
- Meano, Cesare. 1936. *Commentario-Dizionario italiano della moda*. Torino: Accame.
- Panzini, Alfredo. 1905. *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*. Milano: Hoepli.
- Paulicelli, Eugenia. 2004. *Fashion under Fascism: Beyond the Black Shirt*. Oxford: Berg.
- Raffaelli, Alberto. 2010a. “Fascismo (lingua del)”. In *Enciclopedia dell’italiano*, a cura di Raffaele Simone, vol. I, 459-461. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Raffaelli, Alberto. 2010b. *Le parole straniere sostituite dall’Accademia d’Italia*. Roma: Aracne.
- Raffaelli, Sergio. 1983. *Le parole proibite. Purismo di stato e la regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*. Bologna: il Mulino.

- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda. Il "Corriere delle Dame" e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Sergio, Giuseppe. 2014. "L'ibrido gergo della moda' nei dizionari italiani della prima metà del Novecento". In *Observing Norms, Observing Usage: Lexis in Dictionaries and in the Media*, edited by Alessandra Molino and Serenella Zanotti, 161-180. Berlin: Peter Lang.
- Sergio, Giuseppe. 2015. "Dal *marabù* al *bodysuit*. 'Vogue Italia' e la lingua della moda". *Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea* 50: 97-114.
- Sergio, Giuseppe. 2016. "Italianismi di moda nelle lingue del mondo". In *L'italiano e la creatività. Marchi e costumi, moda e design*, a cura di Paolo D'Achille e Giuseppe Patota, 55-68. Firenze: Accademia della Crusca - go-Ware.
- Sergio, Giuseppe. 2017. "Fra *tailleurs* e completi a giacca. Considerazioni sull'uso della lingua della moda nel primo '900". In *La comunicazione specialistica. Aspetti linguistici, culturali e sociali*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Beatriz Hernán-Gómez Prieto, e Giovanna Mapelli, 319-332. Milano: FrancoAngeli.
- Serianni, Luca. 2011. "Monelli, Jàcono, Silvagni. Gli ultimi repertori di esotismi". In *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, 269-282. Roma: Società Editrice Romana.
- Thornton, Anna Maria. 2004. "Conversione". In *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, 499-533. Tübingen: Niemeyer.
-
- GDLI 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET. 21 voll. Comprensivo dei due volumi di *Supplemento* del 2004 e del 2009, diretti da Edoardo Sanguineti. [30/08/2020]. <http://www.gdli.it/>.
- GRADIT 1999-2007. *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro. Torino: UTET. 8 voll.
- OED *Oxford English Dictionary*. [30/08/2020]. <https://www.oed.com/>.
- TLFi 1971-1994. *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et XX^e siècle (1789-1960)*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique. 14 voll. [30/08/2020]. <http://atilf.atilf.fr/tlfi.htm>.
- Zingarelli 2021 2020. *Lo Zingarelli 2021. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini. Bologna: Zanichelli.